

ABONAMENTI

Anno Sem. Tri. n.
Padova a domicilio 16.— 8.50 4.50
Per il Regno 20.— 11.— 6.—
Per l'Estero si aggiungono le maggiori
spese postali.
Gli abbonamenti decorreranno solo dal 1.
e dal 16 di ciascun mese.

Un numero centesimi 5
Arretrato cent. 10
Un numero fuori di Padova cent. 7.

Corriere Veneto

QUOTIDIANO

INSERZIONI

In quarta pagina Centesimi 20 la linea.
In terza " " 40 " " " "
Nel corpo del giornale Lire UNA la linea.
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti.

PAGAMENTI ANTICIPATI

Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231 B.
Abbonamenti ed inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione.

LE FESTE DI FIRENZE

(Nostra corrispondenza)

12 settembre

La nostra Firenze in questi giorni è animata da un movimento straordinario e imponente, cittadini e negozianti, tutti sembra facciano a gara per renderla più elegante e più bella. Occorrerebbero parecchie pagine per descrivere come si conviene l'aspetto splendido della città, ma il tempo stringe ed occorre che vi dia ragguaglio delle feste che si sono già fatte.

Sebbene nel programma delle feste per il centenario non entri il trasporto delle ceneri di Carlo Botta, tuttavia non posso astenermi dal darvene una notizia sommaria. Sabato alle ore 11 ant. arrivava in Firenze la preziosa salma di Carlo Botta; alle 5 pomeridiane nella vasta sala di aspetto della stazione si riunirono il fiore della cittadinanza fiorentina, le autorità civili e militari, i rappresentanti, i vari municipi d'Italia, molte rappresentanze scientifiche e letterarie, le quali dopo aver assistito alla cerimonia d'uso in bell'ordine si disposero ad accompagnare il feretro in S. Croce, sublime Panteon delle glorie italiane.

Apriva il corteo una squadra di guardie municipali a cavallo, seguiva un battaglione del 12.º di linea appositamente delegato dal ministero della guerra a rappresentare l'esercito, venivano poi le rappresentanze precedute dalla rispettive bandiere, immediatamente dopo il carro sul quale era posto il feretro del grande storico, guarnito di festoni e corone di alloro; i cordoni erano tenuti alla sinistra dal luogotenente generale Piola Caselli, comandante la divisione militare, dal presidente dell'Accademia della Crusca, dal comm. Conforti, procuratore generale della Corte di Cassazione, dall'onorevole Ferraris, rappresentante la città di Torino; a destra, dall'onorevole prefetto di Firenze, dal cav. Gaglielmi, presidente del comitato promotore del trasporto, dall'onorevole Corsini rappresentante della Camera e dal generale Dezza rappresentante

di Sua Maestà. Dietro il feretro venivano il sindaco di S. Giorgio Canavese, città che diede i natali a Carlo Botta, il sindaco Peruzzi, il comitato per il trasporto, l'accademia della Crusca, le rappresentanze della Camera e del Senato, la magistratura, il comandante generale, lo stato maggiore, il consiglio di prefettura, la deputazione provinciale, la deputazione delle accademie, le rappresentanze degli istituti diversi, il consiglio municipale, l'ufficialità e gli invitati.

Ma soprattutto era segno di rispetto e simpatia universale la nobile e mesta figura del prof. Scipione Botta, figlio dell'illustre estinto. Chiudeva il corteo un pelotone di truppa regolare. Le vie percorse erano affollatissime di gente, le finestre delle case erano pavesate. Giunto il feretro a S. Croce ebbe luogo la cerimonia religiosa, quindi furono proferiti brevi e commoventi discorsi e così dopo il lasso di tanti anni il novello Tacito fu restituito all'Italia che meritamente gli assegnava onorata sepoltura fra le tombe dei Grandi che illustrarono la Patria.

La sera il circolo filologico di Firenze apriva le sue elegantissime sale ad un solenne ricevimento in onore dei rappresentanti esteri giunti a Firenze in occasione delle feste. Il sindaco Peruzzi presidente del Circolo e la coltissima signora Peruzzi fecero, come suol dirsi, gli onori di casa. Fu letto un applauditissimo discorso d'occasione, dopo di che gli invitati conversando si trattenevano sino a tardi nelle sale del circolo.

Primo giorno delle feste di Michelangiolo

Dopo quattro secoli quell'ingegno sublime, anzi più che sublime terribile di Michelangiolo scuote le fibre degli italiani che commossi gli tribuano solenni onoranze. Nè solo la scienza e le lettere si occupano di quel sommo, ogni uomo che abbia mente e cuore si stima orgoglioso e felice di porgere il suo tributo di gratitudine e d'affetto al genio che illustrò il gran secolo. E ieri si ebbe di ciò l'attestato il più eloquente e il più splendido.

Secondo il regolamento del comitato le associazioni, le rappresentanze degli istituti e

delle accademie, i rappresentanti esteri, le società operaie, le autorità civili e militari e tutti quanti che erano invitati al corteo alle due si riunirono sotto le arcate degli Uffizi ed in piazza della Signoria. Il corteo doveva recarsi alla casa di Michelangiolo, quindi al Tempio di S. Croce per andar poi a inaugurare il monumento inalzatosi sul piazzale che porta il suo nome dove si ammirano riprodotti in bronzo il suo capolavoro *Il David* e i quattro crepuscoli che adornano i sepolcri Medicei. Si può dire che i posteri dovendogli erigere un monumento timidi e riverenti non abbiano osato provarsi in quell'arte in cui Egli fu a tutti maestro, e Michelangiolo onorarono con le stesse sue opere.

Alle ore tre il Corteo si mosse da Piazza della Signoria proceduto da un battaglione del 20 di linea con la musica alla testa, seguivano immediatamente dopo innumerevoli società operaie sia di Firenze che della Provincia col proprio gonfalone e bandiere. Quindi le società artistiche, scientifiche e letterarie. Poi gli istituti, varie società filodrammatiche e fra le altre quella dei Fidenti dove si ammirava il valente tragico dei tempi nostri Tommaso Salvini e la simpatica e valente prima attrice Tessler Guidone. Venivano poi l'ufficialità e i rappresentanti italiani ed esteri. Seguiva per ultimo il Gonfalone del Comune di Firenze, la Deputazione Provinciale, la Giunta Comunale ed era fra costoro commovente il vedere il pronipote di Michelangiolo, giovine, vestito della modesta e severa divisa di semplice soldato dell'esercito in mezzo al Sindaco Peruzzi e al Prefetto Montezemolo. Chiudevano il Corteo vari invitati ed una compagnia di linea.

L'aspetto del Corteo era imponentissimo rallegrato da ben 12 bande musicali e durò a sfilare per circa tre quarti d'ora.

Arrivato alla Casa di Michelangiolo fu scoperto il busto di bronzo, opera del compianto Clemente Papi; di là si avviò al Tempio di S. Croce ed ivi sulla tomba del sommo artista furono deposte varie corone d'alloro. Uscito dal Tempio il Corteo si avviò al Piazzale Michelangiolo. — Senza fallo avrete sentito a parlare della bellissima passeggiata dei Colli.

È un lavoro grandioso e stupendo che domina l'intera città offrendo allo sguardo una prospettiva incantevole. — Il Corteo doveva percorrere il Viale delle Rampe, uno dei più brevi e più magnifici fra quelli che fan capo al Piazzale Michelangiolo. Quel luogo aveva un aspetto fantastico; migliaia di persone nulla curando gli ardori del sole che splendeva maestoso, sino dalla mattina erano lassù ad aspettare il Corteo. Era vago il vedere le tante vasche che oggi per la prima volta gettavano con bizzari zampilli, quelle grotte, quei cespugli fioriti, quei prati d'erba e li distesi sono l'ombra degli alberi uomini e donne a deliziarsi di quella vista meravigliosa. Dal Piazzale Michelangiolo poi il colpo d'occhio era sublime principalmente nel momento in cui accadeva il corteo. Quei vasti viali scavati nel monte e fiancheggiati da colossali ringhiere di pietre, quei gonfaloni che di tratto in tratto si presentavano allo sguardo per poi scomparire seguendo le alternative del suolo di questa grandiosa opera che ricorda i monumenti degli antichi Romani, offrivano uno spettacolo che ti colpiva l'immaginazione ed il cuore.

In quel mentre la banda musicale del ventesimo reggimento che apriva il Corteo è all'ultima rampa, in breve tutti hanno guadagnato il Piazzale, e quando tutti si trovano lassù non si vede altro che una selva di bandiere e di gente; lo spazio riservato ai Rappresentanti esteri ed alle autorità è ormai ristretto che sono costretti ad entrare nel recinto del Monumento. E allora che al suono di tutte le bande musicali si scoprono le iscrizioni e si sottoscrive l'atto solenne che ricorda ai posteri la celebrazione del quarto Centenario di Michelangiolo.

(Continua).

Poveri contribuenti!

Pubblichiamo il seguente quadro comparativo delle navi da guerra poste in vendita in seguito alla legge votata dal Parlamento.

A questo proposito si assicura che al Ministero della marina sieno pervenute moltissime offerte, ma tutte al disotto del prezzo pel quale sono

Apritelo a pagina 135, avrete davanti un canto al vecchio Reno, al Reno delle leggende, delle Elfe, della Lore-Lei e del vino di Iohanisberg; in quella pagina vi sono dodici versi, e quasi tutti affetti di spleen, imperocchè essi, per evitare la compagnia dei loro fratelli, si barricano dietro quattro virgole, quattro punti, un punto e virgola e due ammirativi. Sono dunque undici misantropi ed un solo socievole.

Apritelo... Che più? Apritelo dove meglio vi aggrada e troverete ovunque la prova provata del mio asserto.

Questo modo di verseggiare mi fa nascere un dubbio. Che anche il pensiero di Zandrini si formi a pezzetti nella sua mente ed a pezzetti scappi poi fuori? È un problema che non mi arrischiò di affrontare, e che se pure lo abbordassi, non sarei forse in grado di risolvere.

Mi accingerò invece ad esaminare alcuna delle poesie contenute nel volume, deplorando che gli stretti limiti assegnatimi mi tolgano di occuparmi particolarmente d'ognuna.

Le Prime Poesie furono composte nel lasso di tempo corso fra il 1859 ed il 1871, ed è l'A. che me lo insegna, stampando queste date nella copertina del libro. Nel volume vi ha dunque il poeta giovine ed il poeta uomo; si dovrebbe quindi cogliervi lo svolgimento regolare del pensiero e della forma.

(Continua).

G. Valerio Bianchetti

Appendice

PROFILI LETTERARI

Bernardino Zandrini

(Vedi Bacchiglione N. 108)

Rieccomi
(Paulo)

II.

Rieccomi colla mia lingua puntigliosa, con i miei modi di dire e di fare agro dolci, i quali se piaciono ai pochi dispiaciono ai più, il che a vero dire non mi dà gran fatto pensiero perchè so che non sempre nel maggior numero stanno senno e virtù.

Il professore Zandrini si è fitto in capo di divenire il legislatore d'una nuova arte poetica in Italia; e vuole rifare Orazio, e provare ai suoi fratelli in Apollo che la loro poetica non è che messa avariata e tale da mettersi fuori d'uso — E più fortunato del buon Bacelli, alla teoria fa seguire la pratica e pratica di roba sua; se poi buona, è quello che si vedrà in appresso.

Nei poeti di questo secolo — nel Carducci in ispecie — lo Zandrini ha scoperte le antitesi fra

forma e contenuto; antitesi che egli vuol fare scomparire, creando l'equazione della poesia colla verità.

Tale equazione Giuseppe Ferrari la nega, ma tutti sanno che il filosofo lombardo è il più accerrimo nemico della logica, mentre lo Zandrini — critico, poeta, traduttore — m'ha l'un'aria di logico e di logico scolastico da poter dar dei punti ad Aristotele ed a San Tommaso.

Fa per quella benedetta equazione, che egli volle spogliare Dante della veste curiale e cardinale di cui lo rivestì il mondo; che volle farlo scendere dal trono in cui stette finora assiso; che volle infine ch'esso smettesse quei modi da imperadore, punto confacenti all'arte di speciale, alla quale era ascritto.

Dante nelle mani di Zandrini diventa un buon borghese ed anche di quegli grossi. Non è più il personaggio *oltrepassante* che va e viene dallo inferno a suo talento, ma è un *homo quidam*, presentato in tre momenti della sua vita. Ed i tre momenti sono: bimbo, bamboleggiante, rimbambito. Bimbo alla festa dei fiori; bamboleggiante a Campaldino, a Parigi ed al banchetto di Cane; rimbambito a Ravenna, in casa di Guido.

Tale il contenuto, tale la forma; imperocchè nella poesia di Zandrini non vi ha punto antinomia fra questa e quello.

Tutto ciò che è pagano — nella forma e nella sostanza — lo cerchereste invano nei versi del

mio autore; il sentimento della natura, della vita, tutte quelle parvenze, plastiche, attraenti, che esercitavano alle volte un ineffabile fascino sulla fantasia, non sono cose da lui; egli vuol vivere e pensare e scrivere la vita, il pensiero e la parola moderna, e fa dei versi da sembrare conti correnti o registri a partita doppia.

Qua e là vi si para davanti un qualche lemure, ed ha l'aria d'un credito inesigibile; ed una qualche ninfa, e sembra una rosa caduta a caso fra i fogli di un registro e colà essiccato; ma in tutto il resto la inescurabilità delle cifre — l'aridità del dare ed avere.

La maggior parte dei versi contenuti nel volume — *Prime Poesie* — e specialmente i lunghi, hanno l'andatura dei soldati della repubblica veneta; essi marciaio ad uno ad uno, procedono cioè

«... l'un di anzi e l'altro dietro,
Come i frati minor vanno per via»
la qual cosa potrebbe lasciar supporre a qualche malevolo che il poeta li componesse coll'orecchio delle dita, modo del resto non ignoto neppure al gran Goethe.

Aprite il volume a pagina 46; vi troverete ventiquattro endecasillabi rimati a due a due e li troverete divisi fra di loro da quattro punti fermi, cinque virgole, quattro doppi punti, tre punti e virgole, tre interrogativi ed un ammirativo; in totale venti disgiunzioni.

